

Morandi **a Rocca di Roffeno**

1934 - 1938



Morandi a Rocca di Roffeno

1934 - 1938

Pro Loco di Rocca di Roffeno



Pro Loco di Rocca di Roffeno

Sala permanente "Giorgio Morandi"

dal 3 settembre 2016

Introduzione al catalogo

Marilena Pasquali

Ricerche iconografiche e documentarie

Centro studi Giorgio Morandi, Bologna

Fotografie e grafica

Ivan Bertusi

Si ringraziano ...

per la collaborazione alle ricerche **Filippo Maria Previdi**
per il sostegno al progetto:

Carrozzeria Pirli Maurizio

L.M. Assemblaggi

Eurocab

per l'attenzione **Franco Faccioli**

per la disponibilit  **Paolo e Lorenza Lucchi**

**Rivista informativa stampata dalla Pro Loco di
Rocca di Roffeno, Giugno 2016**

  per il testo: **Marilena Pasquali**

(in copertina: Giorgio Morandi, *Paesaggio* 1935, olio su tela, 60 x 71 cm -
Torino Galleria d'Arte Moderna.

In 4^a di copertina Giorgio Morandi, *Grande paesaggio*, 1936 - acquaforte su
rame 326 x 401 mm - V.Inc. 129)

Una stagione fervida di pittura

di Marilena Pasquali

I luoghi morandiani per eccellenza sono, senz'ombra di dubbio, Bologna e Grizzana, anche se non tutti sanno che Morandi non può – o non vuole – andare sempre a Grizzana e che, dato di non secondaria importanza, ne resta lontano per ben tredici anni, dai primi di settembre del 1944 all'estate del 1958.



Casa-torre del Castello Monzone
(foto di Lorenza Lucchi).

Ancor meno conosciute sono le villeggiature che l'artista trascorre insieme alla famiglia a Rocca di Roffeno, altro centro dell'Appennino emiliano, come Grizzana situato a più di 600 metri di altitudine ma meno aperto al trascorrere dell'aria e della luce, più ricco d'acque, d'ombra e di pendici boscoso.

Si possono cogliere alcune costanti nelle scelte morandiane, motivate in gran parte da esigenze artistiche: sia a Grizzana che a a Rocca di Roffeno l'artista preferisce una sistemazione non al centro del paese, un po' defilata e caratterizzata da quella tranquillità che considera indispensabile per il suo lavoro (concentrazione e silenzio, per ascoltare la voce della natura e lasciarne affiorare la fisionomia più autentica); tanto a Casa Veggetti – la «casa dai pioppi magri», secondo Cesare

Brandi – quanto al Castello di Monzone, tiene per sé la camera più alta, quella da cui può contemplare una maggior porzione di spazio, un panorama più dilatato in cui andare a scoprire e quasi a “ritagliare” le forme segrete del luogo, quelle parti per il tutto che ne rivelano il carattere, la dimensione vitale; in entrambe le situazioni cammina molto, parte al mattino e ritorna al tramonto, portando con sé la valigetta dei colori e il cavalletto portatile (non bisogna dimenticare che nelle estati a Rocca di Roffeno Morandi è, nonostante i soliti dolori reumatici, un quarantenne in buona salute e pieno di energia). Ma, a parte queste abitudini che non cambiano, tutto il resto cambia perché i luoghi sono diversi, diverso è l’ambiente e quindi diversa deve essere anche la risposta dell’artista.

Ma andiamo con ordine, perché come in ogni indagine che si rispetti è indispensabile delimitare innanzitutto il campo della ricerca, chiarirne tempi e modi, approfondirne le ragioni. Mentre si sa tutto o quasi del “dove” (la casa-torre del Monzone, i boschi del Monte della Castellana, il profilo arrotondato del Monte Vigese, la fonte dell’Acqua Radiosa...) e del “quando” (le cinque estati dal 1934 al 1938), più velati dal tempo sono i motivi che portano Morandi a lasciare Grizzana e a preferirle Rocca di Roffeno e poi, di nuovo e fino alla sua ultima stagione, a privilegiare la villeggiatura grizzanese, tanto da farsi costruire nel 1959 quella casa bianca e essenziale come un solido geometrico, a qualche centinaio di metri dal paese, che negli ultimi quattro anni diventerà la sua dimora preferita.

Si racconta che l’occasione che porta la famiglia Morandi a Rocca di Roffeno sia la frequentazione della famiglia Malvasia che qui possedeva una villa, anche se pare eccessivo riferirsi in particolare alla contessa Camilla, nel secondo dopoguerra buona amica dell’artista ma a

metà degli anni Trenta ancor troppo giovane per essere considerata sua interlocutrice diretta. E altrettanto incerta è la ragione per cui nel 1939 i Morandi ritornano a Grizzana: in una recentissima testimonianza, Franco Faccioli accenna al desiderio dell'artista di acquistare una casa a Rocca di Roffeno, desiderio frustrato dal non aver trovato la sistemazione desiderata («l'unica offerta fu di una palazzina ubicata sulla strada principale del paese, vicino all'Albergo Zurla – scrive Faccioli – Il problema sorse quando si resero conto che sul retro della casa vi era, in suolo pubblico, un grande lavatoio dove si trovavano le lavandaie del paese. Di conseguenza anche la tranquillità sarebbe venuta meno. L'idea venne così a cadere»).

Per fare maggiore chiarezza, può esser utile riportare lo schema cronologico delle estati morandiane, così come nel 1990 lo traccia in un appunto Maria Teresa, l'ultima sorella dell'artista: nel 1913 e 1914, a Grizzana; nel 1916, a Tolè; dal 1927 al 1933, a Grizzana, prima alla Pensione Italia e poi in Casa Veggetti al Campiario; dal 1934 al 1938, a Rocca di Roffeno; dal 1939 al 1944, a Grizzana, presso il Campiario; nel 1946, a Merano; nel 1947, a Zocca; dal 1948 al 1955, «per brevi periodi», a Zocca e a Porretta; nel 1956 e 1957, a Levico; nel 1958 e 1959, di nuovo a Grizzana, alla Pensione Italia; dal 1960 al 1963, a Grizzana, «tutti nella nostra casa».

Inoltre Maria Teresa mi racconta che, arrivato a Rocca di Roffeno, il fratello sembra come frastornato dal cambiamento di aria e di luce e che per qualche tempo, prima di riprendere in mano tavolozza e pennelli, preferisce imparare a conoscere la zona, facendo lunghe camminate lungo le strade bianche e nei boschi che circondano il paese.

Una volta presa dimestichezza con il luogo, ricomincia a dipingere con la piena consapevolezza di trovarsi in un

1913 e 1914 Grizzana (Campiano)
 1916 Todi
 1917? Giorgio in environs di San Carlo Lari -
 1924 } solo Siena e Mt. Grizzana
 1925 } P. M. → alla stanz.
 1927 Tutti Pensioni Italia
 1928 " - " "
 1929-1933 Campiano - Grizzana
 1934-1938 Firenze (Castel S. Ann.)
 1939 - 1944 Campiano - Grizzana
 1946 Alerani (a due a due)
 1947 F. o. acq. (all'edem)
 1948-1955 - a Siena due per due
 1956 e 57 del'Acq. di due a due
 1956 e '59 Pensione Italia (Giugno)
 Sal 1960 Tutti nella notte
 m. pr.

Appunto di Maria Teresa Morandi
 sulle villeggiature della sua
 famiglia e, in particolare, del
 fratello Giorgio (Bologna, 1990).

ambiente diverso da quello
 di Grizzana e che quindi la
 sua pittura deve essere
 diversa, non tanto e non
 solo come interpretazione
 fedele di un dato di natura
 quanto come meditata
 espressione della sua
 particolarissima capacità di
 cogliere lo spirito di un
 luogo, della sua sensibilità,
 del suo umore che riflette
 ciò che gli sta intorno, del
 suo acuto "sentimento delle
 cose".

Morandi contempla il pano-
 rama, osservando tutto
 dall'alta finestra della
 camera che ha scelto per sé
 in cima alla casa-torre del
 Monzone, rocca trecentesca
 a qualche centinaio di metri
 dal paese. Dalla finestra
 esposta a occidente il suo
 sguardo spazia dalla forma
 arrotondata del Monte
 Vigese (in cui qualcuno ha
 voluto vedere, per il suo

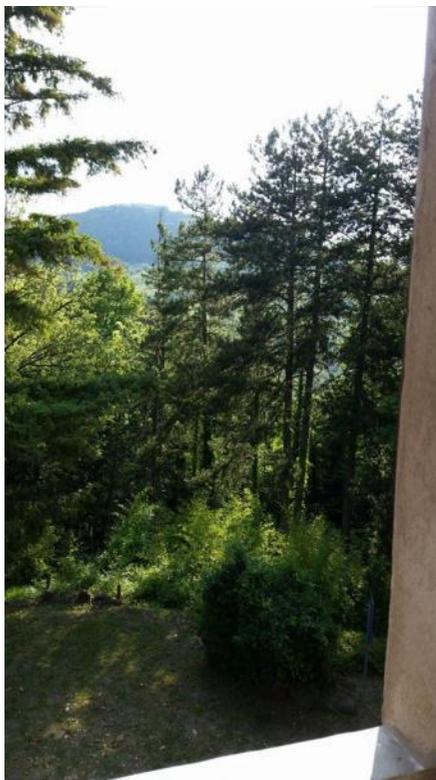
profilo a pan di zucchero, la sua, personalissima,
Montagne Saint-Victoire) alle pendici più morbide del
 Monte della Castellana; si tuffa a capofitto nel Fosso
 dell'Acqua Radiosa, acqua della salute, nota per le sue
 proprietà termali; si perde lungo la valle del Rio
 Vergatello fino alla massa imponente della Torre Jussi.
 L'idea di paesaggio che ne trae, pur rispondendo

pienamente alle costanti della sua poetica, va mutando, si adegua al dato di realtà e al tempo stesso lo trasfigura in necessità interiore, in nuovo empito di emozione tradotto in immagine. Dopo l'estate del 1933 in cui – stando al Catalogo Vitali – pare che non vi sia alcuna tela di paesaggio, nelle cinque estati trascorse a Rocca di Roffeno l'ispirazione riprende vigore e Morandi dipinge ben trentanove opere – 32 tele, 1 acquerello, 4 disegni e 2 incisioni (e non è detto che, soprattutto se si pensa ai disegni, non si possano in futuro rintracciare altri lavori riferibili a questi anni). Sarà Roberto Tassi, con la sua abituale acutezza critica suffragata da una puntuale indagine storico-filologica, a osservare in un suo scritto del 1992 che si tratta del gruppo di paesaggi «più fitto» dipinto da Morandi negli anni Trenta. Per rendersene conto è sufficiente una semplice verifica sul Catalogo Generale: i paesaggi dipinti a Grizzana nei sette anni intercorsi tra il 1927 e il 1933 sono venti; quelli delle cinque estati di Rocca di Roffeno sono trentadue (quasi il doppio).

Ma Tassi si spinge ancora più lontano e propone una riflessione critica piuttosto impegnativa, affermando che in questi paesaggi «è compiuto l'ingresso entro una modernità così avanzata da apparire unica: le poche case, spesso la sola casa, che servono a indicare una natura abitata ma soprattutto a formare nuclei di luce più chiara e più forte entro la massa naturale, vi sono così totalmente immerse, così confuse e abbracciate che non se ne distinguono né per spazio né per materia, e sembra che un'unica essenza occupi tutto il mondo possibile». Ma, se si eccettua questa intuizione del grande critico parmense e pur esistendo una bibliografia scarna quanto preziosa qui riportata in chiusura, non esistono studi specifici sull'argomento, approfondimenti tesi a valutare analogie e differenze fra le opere di

paesaggio dipinte da Morandi intorno al 1930, quelle realizzate nella seconda metà del decennio e quelle dei primi anni Quaranta, che rappresentano uno dei vertici assoluti della sua arte. Qualche ulteriore riflessione si può dunque tentare, muovendo dall'osservazione che, mentre nei paesaggi anni Trenta di Grizzana predomina la ricerca di struttura e l'attenzione dell'artista è tutta sull'intelaiatura geometrica e sui rapporti tra i volumi e le forme, in quelli di Rocca di Roffeno – soprattutto nei primi, quelli dipinti nell'estate del 1934 – pare che prenda il sopravvento la natura germinante, una fisicità densa di umori che riempie di sé tutta la composizione.

Infatti durante quei primi mesi trascorsi nella – per lui – “nuova” valle del Rio Vergatello, Morandi sembra quasi stordito dalla ricchezza della vegetazione, rigogliosa qui molto più che a Grizzana, meno aerea e meno asciutta di quella di crinale, e anzi alimentata dalle acque benefiche che sgorgano copiose dalle fonti nel bosco.



Lo scorcio di paesaggio visibile dalla finestra della stanza più alta, scelta da Morandi al Castello di Monzone: la valle del Rio Vergatello sono ora in parte nascoste dalla vegetazione, ma l'inquadratura d'insieme è la stessa che Morandi vede negli anni Trenta (foto di Lorenza Lucchi)

Colpito dalla generosità ma anche dalla forza di questa terra, l'artista sembra spinto a riportarne sulla tela tutta l'energia dirompente e persino travolgente. Per rendersene conto è sufficiente osservare le pennellate potenti che si alzano dalla base del *Paesaggio* donato a Cesare Brandi (V. 181) e ora conservato presso Villa Brandi a Vignano di Siena, pennellate larghe e colme di colore che paiono assediare il centro della composizione; oppure soffermarsi sulle onde ritmiche di materia-colore che avvolgono e quasi soffocano il povero casolare al centro dell'analogo *Paesaggio* del Museo Morandi (V. 180).

È per dipinti come questi che non si possono non ricordare le parole cariche di pathos e partecipazione di Francesco Arcangeli: «Nell'estate del '34 la sua pittura reagisce alla morte [cioè al senso di morte che si respira nel pieno della cultura fascista - N.d.A.]. Carica e improvvisa, si fa sgarbata, ruvida nella condotta; ma come profonda e profumata selvaticamente di verde! [...] Torna l'esecuzione 'di materia' degli anni '29-32, ma, ora, non portata con lenta desolazione sulla consistenza delle cose, anzi alternata bruscamente di toni contrastati, di pennellate ampie e violente come spatolate, di ingorghi, di volate e arresti del pennello a cercar d'improvviso, lassù, quella casa sola e selvaggia, assediata dalla natura. In ogni caso è una visione così internata e scompaginata a un tempo da rimettere, ancora una volta, in questione l'interpretazione corrente che si dà della sua pittura». Anche Vitali, come sempre in toni più moderati, osserva che questo gruppo di paesaggi sono «da avvicinare in un certo senso alle nature morte della "maniera sfatta"», intendendo con questa espressione le composizioni morandiane della crisi, quelle esposte nelle Quadriennali del 1931 e 1935 e che stupore e sorpresa destarono nei critici come

«immagini viste attraverso l'acqua mossa».

Ma già nelle due estati seguenti ritroviamo un Morandi più riflessivo, quasi che, entrato a poco a poco nel cuore di questa terra, vada scoprendone la struttura nascosta e ritrovi in sé l'equilibrio e il distacco necessari per farne emergere, grazie a una pittura meno fisica e più mentale, il telaio portante, l'identità, il nucleo.

Un dipinto fra tutti può esser preso ad esempio di questa ritrovata misura. È il *Paesaggio* 1935 della Galleria d'Arte Moderna di Torino (V. 200), così limpido e essenziale nella sua geometria a fasce sovrapposte, fatte di luce chiara da primo mattino, di verdi quasi trasparenti e di monti azzurri nell'orizzonte.

Il dipinto non è datato e viene attribuito nel Catalogo Generale al 1935, ma la presenza di un'acquaforte "a specchio", il *Grande paesaggio* dato da Vitali al 1936 (V. Inc. 129), potrebbe far pensare allo stesso anno anche per la tela, dipinta "sur le motif", durante l'estate e poi ripresa "a freddo" sulla lastra di rame dopo il rientro dalla villeggiatura, nella camera-studio di Via Fondazza.

Vale la pena rileggere quanto scrive lo stesso Lamberto Vitali, grande conoscitore sia della pittura che della grafica morandiana, nell'introduzione alla fondamentale monografia del 1964: «Il confronto fra quadro e incisione è quanto mai indicativo: il medesimo organizzare il paesaggio per zone tonali, quasi piatte, che si incastrano le une nelle altre, quasi si trattasse di una tarsia, e che vanno dai chiari più splendidi ad isole in ombra più intense, con smalti di bellissime preziosità». E giunge infine un'altra conferma, quasi di prima mano, dell'importanza di questa composizione di paesaggio agli occhi dell'artista stesso. Scrive infatti Michele Cordaro, il compianto direttore della Calcografia Nazionale, nel saggio introduttivo al volume *Morandi. L'opera grafica. Rispondenze e variazioni* (Milano,

Electa, 1990): «Maria Teresa Morandi mi dice che proprio su questa acquaforte, che pure non ha tiratura, il fratello espresse, a distanza di anni, un giudizio ben positivo, valutandolo come uno dei suoi migliori paesaggi».

Altro caso interessante è quello di due dipinti che rappresentano lo stesso angolo di natura – una strada bianca che svolta a destra tra le fronde degli alberi e le stoppie dei campi, ai piedi di un colle folto di verde – ma che vengono dati nel Catalogo Generale a momenti e a luoghi diversi: il primo (V. 153) non è datato e viene attribuito da Vitali al 1929 (a Grizzana, dunque), mentre il secondo (V. 202) è firmato e datato a tergo «Morandi 1935». Pare quindi corretto portare a questa data (e quindi a Rocca di Roffeno) anche la prima tela, forse meno concitata – le pennellate contratte che nella seconda agitano lo spazio, qui paiono più composte e distese – ma ugualmente ricca di umori e di pastosità.

Verranno poi i gruppi di case scorciati di sotto in su del 1936 (V. 212 e 213: la pennellata centrale, bianca come il cielo bianco, che è punto focale del primo, non assume forse lo stesso valore visivo della bottiglietta bianca che, già negli anni Trenta, alza uno squillo luminoso in tante nature morte morandiane?); verranno le sinfonie di verde e giallo – i colori dell'estate piena – le macchie d'alberi e i grandi casolari isolati e quasi sommersi dalla vegetazione del 1937 e '38. Ma il discorso di fondo non cambia: Morandi «esprime la spazialità in termini di luce» - è Cesare Brandi a parlare – e quindi cambiando la luce, come avviene nel passaggio tra Grizzana e Rocca di Roffeno, cambia tutto.

Al «pacato fluido luminoso» di Grizzana si sostituiscono il gioco di luce e ombra di Rocca di Roffeno, i raggi orientati, taglienti, quasi teatrali, del sole che riempie di

chiaroscuri i boschi, i colli, i campi; alla «distesa estate». «alla felicità degli spazi» di Grizzana (prendo a prestito la parola poetica di Vincenzo Cardarelli, così vicino a Morandi in quegli anni) si sostituisce lo spazio contratto, arrischiato, in perenne tensione di Rocca di Roffeno, così come lo percepisce l'artista; alla stagione che porta «la luce a distendere il tempo» subentra un andamento più mosso, meno assoluto, forse più umano. Poi Morandi ritornerà a Grizzana e dipingerà i purissimi paesaggi del 1943-'44, capolavori assoluti, dolenti e rarefatti al tempo stesso, immagine dell'assenza, metafora del vuoto e della morte. E a Grizzana resterà, fino alla fine, come luogo d'elezione sognato d'inverno e abitato in serena operosità nei mesi estivi.

Ma non è azzardato pensare che l'esperienza di Rocca di Roffeno resti nella sua pittura come elemento essenziale, come segno di una più profonda immersione nel corpo vivo della natura. E, forse, l'irrompere di verdi asciutti e scabri che distingue i paesaggi grizzanesi dell'ultima, stremata e altissima stagione dell'artista («l'ingresso in una modernità così avanzata», secondo Roberto Tassi) porta in sé anche la memoria delle cascate di colore-materia dei paesaggi di Rocca di Roffeno, l'impressione di quelle pennellate energiche e concitate, ricche di atmosfera, che per Morandi sono strumento di una più profonda indagine nel reale, o – meglio – in quel suo specchio che per lui prende il nome e la forma del Visibile.

Riferimenti bibliografici:

- Cesare BRANDI, *Morandi a breve distanza* (testo della conferenza tenuta alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna il 29 ottobre 1966, ripubblicato in Cesare BRANDI, *Morandi*, a cura di Marilena PASQUALI, con il carteggio Brandi-Morandi, Pistoia, Gli Ori, 2008).
- Francesco ARCANGELI, *Giorgio Morandi*, Milano, il Milione, 1964 (nuova edizione: *Giorgio Morandi di Francesco Arcangeli. Stesura originaria inedita*, a cura di Luca CÈSARI, Torino, Allemandi, 2007).
- Lamberto VITALI, *Giorgio Morandi pittore*, Milano, Il Milione, 1964.
- Michele CORDARO, a cura di, *Morandi. L'opera grafica, Rispondenze e variazioni*, catalogo della mostra, Roma, Calcografia Nazionale, 1990 (Milano, Electa, 1990).
- Roberto TASSI, *I paesaggi di Morandi*, in catalogo della mostra *Morandi artista d'Europa*, a cura di Marilena PASQUALI, Bruxelles, Le Botanique, 1992 (Milano, Electa, 1992).
- Marilena PASQUALI, a cura di, *Museo Morandi. Catalogo Generale*, Milano, Charta, 1993¹; Bologna, Grafis, 1996²; Cinisello Balsamo, Silvana, 2004³: edizione aggiornata a cura di Lorenza SELLERI, con schede delle opere tratte dalle precedenti edizioni).
- Marilena PASQUALI, *Giorgio Morandi. Saggi e ricerche 1990-2007*, Firenze, Noèditori, 2007.
- Flavio FERGONZI, *Su alcune fonti visive di Giorgio Morandi*, in catalogo della mostra *Morandi 1890-1964*, a cura di Maria Cristina BANDERA e Renato MIRACCO, Bologna, MAMbo, 2009 (Milano, Skira, 2009).
- Alessandro D'ALFONSO, Isabella TRONCONI, Furio RINALDI, Stella SEITUN, Vera CANEVAZZI, schede storico-critiche delle opere, in catalogo della mostra *Morandi. L'essenza del paesaggio* a cura di Maria Cristina BANDERA, Alba, Fondazione Ferrero, 2010 (Milano, 24 ORE cultura, 2010).

N.B.: le indicazioni di catalogo sono riferite, per i dipinti, a: Lamberto VITALI, *Morandi. Catalogo Generale*, Milano, Electa, 1977-1983; per gli acquerelli: Marilena PASQUALI, *Morandi. Acquerelli. Catalogo Generale*, Milano, Electa, 1991; per i disegni: Marilena PASQUALI, Efrem TAVONI, *Morandi. Disegni. Catalogo Generale*, Milano, Electa, 1994; per le incisioni: Lamberto VITALI, *Giorgio Morandi. Opera grafica*, Torino, Einaudi 1957¹-1964²-1978³-1989⁴.



Paesaggio, 1934

olio su tela, 63x76 cm

(V. n. 181)

Siena, Soprintendenza Belle Arti e paesaggio

Donazione Cesare Brandi



Paesaggio, 1934

olio su tela, 61x65 cm

(V. n. 182)

Milano, Museo del Novecento - Donazione Grassi



Paesaggio, 1934
olio su tela, 58x65 cm
(V. n. 180)
Bologna, Museo Morandi



Paesaggio, 1935
olio su tela, 64x54 cm
(V. n. 198)
Collezione privata



Paesaggio, 1936

olio su tela, 60x55 cm

(V. n. 212)

Museo, Pinacoteca di Brera - Donazione Emilio e Maria Jesi



Paesaggio, 1937
olio su tela, 60x70 cm
(V. n. 224)
Collezione privata



Paesaggio, 1938
olio su tela, 46x53 cm
(V. n. 235)
Collezione privata

Sala Permanente "Giorgio Morandi"

Centro sportivo Rocca di Roffeno

Apertura: Domenica mattina ore 10,00 - 12,00

Aperture straordinarie ed aggiornamenti sul sito

Info: Pro Loco di Rocca di Roffeno - 051912950

www.roccadiroffeno.it

proloco@roccadiroffeno.it

